Arthur era affetto da una malattia neurodegenerativa desueta che lo imprigionava all’interno del suo domicilio e gli precludeva la possibilità di lasciare il suo giaciglio. Nonostante la sua condizione poteva contare sull’amatissima madre e sull’amico di sempre, Fabrice. La sua quotidianità era contraddistinta dall’assunzione delle medicine, dal riposo e dagli approvvigionamenti.

Talvolta la condizione di confinato in casa era insostenibile e perciò un dì Fabrice approfittando dell’assenza materna suggerì ad Arthur di scappare per una mezzora. L’amico era reticente, ma si fece persuadere dato che il suo volere combaciava con il sollecito di Fabrice. In un battibaleno erano fuori dall’appartamento e Fabrice conduceva la sedia a rotelle su cui era accomodato Arthur con destrezza e cura. Dopo alcune scorribande bonarie per strada i due entrarono nella drogheria per acquistare fumetti e dolciumi. Fabrice si assentò alcuni minuti al fine di chiedere al commesso informazioni su un articolo e così Arthur rimase solo a ridosso del bancone e vide di spalle una donna molto famigliare. Era Tosca, un’amica di famiglia abitante nello stabile dirimpetto al suo. Un cuore d’oro che ormai Arthur sentiva lontanissimo poiché molte persone care non ebbe più possibilità di incontrare a causa della sua condizione. Tosca era sorridente come la ricordava, ma dopo la gaiezza erogata all’indirizzo della cassiera, con la quale vi era indubbia confidenza, Tosca raccontò di subire soprusi fisici e psichici da suo marito, il quale le rimproverava degli errori. La donna si arrestò per asciugare le lacrime ed Arthur nonostante volesse rivolgerle la parola non poté perché Fabrice afferrò le impugnature della sedia a rotelle e la condusse frettolosamente fuori dall’esercizio. Arthur si ritrovò disorientato, ma non poté protestare, poiché Fabrice gli ricordò che sua madre sarebbe tornata a minuti e loro dovevano farsi trovare in casa. Il duo riuscì a raggiungere il vano di partenza pochi minuti prima che la genitrice tornasse. Gli amici risero per il divertimento e lo spavento quando poterono, ma Arthur vantava un’anima venata di mestizia per la povera Tosca. Le condizioni di Arthur si aggravarono e Fabrice durante una delle poche visite che fece dal giorno della mascalzonata disse, in lacrime, che non riusciva più a vedere il suo amico così e chiedendo scusa andò via per non tornare più. Arthur soffriva sia per la nuova solitudine, nonostante non biasimasse Fabrice, ma soprattutto per lo status di Tosca del quale aveva parlato alla madre al fine di ottenere il suo aiuto. La genitrice, però si rifiutò di rivolgersi alle autorità come il figlio avrebbe voluto, poiché, a suo dire solo Tosca poteva occuparsi di se stessa e recarsi al distretto di polizia. Inoltre la madre di Arthur supponeva che la donna sfigurasse la realtà, poiché in passato era stata interessata da un esaurimento nervoso che l’aveva resa incredibilmente paranoica . Solo e con le spalle al muro, Arthur approfittò della sua solitudine per convincere la madre di voler inviare della corrispondenza a Fabrice, sul conto del quale Arthur aveva semplicemente detto che il trasferimento era dovuto ad un ingresso in una famigerata accademia. Ovviamente le lettere non sarebbero state per Fabrice, bensì per Tosca. Lettere incarnanti affetto, vicinanza, solidarietà, fiducia affinché ella potesse, grazie alle encicliche, non sentirsi sola e trovare il coraggio di denunciare e andarsene. La fibrillazione che la madre di Arthur aveva addosso le precluse la possibilità di leggere sulle buste che non solo non vi era mittente, ma che il destinatario abitava nella loro stessa via e di certo non poteva essere Fabrice. La missione di Arthur andò avanti per due anni e l’uomo non sembrava intenzionato a fermarsi, certo di star salvando la donna. Inoltre le sue condizioni di salute migliorarono grandemente a causa della gioia che il suo operato gli suscitava. Finalmente riprese le forze al fine di poter uscire insieme a sua madre e fu durante una di queste volte che incontrarono Tosca. La donna indossava il suo miglior sorriso ed Arthur era sorpreso di incontrarla, felicissimo e desideroso di sapere se fosse finalmente felice, ma asserì solo un controllato: “Come stai?”

La donna accarezzò il volto di Arthur, lieta che fosse finalmente in gran spolvero, ma non rispose alla sua domanda, bensì a quella precedentemente posta dalla madre di Arthur : “Non ti vedo da un po’, dove sei stata?”

Il cuore di Arthur quasi si fermò, quando la donna ammise di essersi trasferita in un'altra magione più di due anni fa, insieme a suo marito nonostante i rapporti fossero tribolati. Ella non riusciva a non pensare ad un passato remoto quando erano felici e disperatamente anelava che quel passato tornasse. Il volto della madre di Arthur si adombrò mentre la donna al suo cospetto permetteva sul suo volto la convivenza di lacrime e riso. Tosca scusandosi corse via sfregandosi le gote. La madre di Arthur diresse la sedia a rotelle del figlio verso casa mentre Arthur, inanimato, respirava con discrezione. La vita continuò, ma Arthur desiderava la deriva. Il suo cuore era devastato perché non l’aveva salvata. Non era riuscito a salvare Tosca. Lei stava ancora soffrendo, lui non era un eroe. Sua madre gli forniva le solite medicine ma lui non le assumeva, semplicemente fingeva di farlo. Un dì la madre accidentalmente trovò un fodero di metallo in cui Arthur aveva nascosto gli officinali che avrebbe dovuto assumere. La donna con rabbia si rivolse al figlio il quale aveva le palpebre abbassate. Il rancore della genitrice si dissolse, ella era disperata ed implorava dio affinché risparmiasse la vita del figlio che con l’ultimo fiato raccontò alla madre tutta la verità sulle lettere e si disse dispiaciuto d’averle mentito, ma lui voleva salvare Tosca e dopo aver capito che nessuna delle sue lettere aveva raggiunto la donna poiché ella si era già trasferita quando lui aveva inviato la prima Arthur aveva sancito la sua medesima condanna a morte per non aver provato di più, per non aver trovato un modo per salvarla. La madre di Arthur strepitò il suo nome mentre egli andava via. La donna restò a ridosso del talamo, poi si alzò e si recò al vecchio appartamento di Tosca, ma non bussò. Una nuova padrona vi era e perché avrebbe dovuto parlare con una sconosciuta? Preferì rivolgersi a Madame Koll, la quale abitava due porte dopo. Le donne tra loro si conoscevano bene e soprattutto Madame Koll vantava un notevole affiatamento con Tosca. La Koll conosceva il nuovo indirizzo di Tosca, la madre di Arthur si recò lì e trovò Tosca in giardino. Le raccontò tutto ed insieme si recarono dalla nuova inquilina della vecchia casa di Tosca per chiederle se avesse ricevuto le lettere di Arthur. Bussarono e trovarono Bice, la quale appariva timida e tremante. Ella, riconoscendo Tosca, fece entrare entrambe e poi ascoltò le loro domande sulla corrispondenza. Bice, quasi con le lacrime agli occhi, invitò le ospiti a sedersi e lei fece altrettanto. Disse che il suo fidanzato era un violento e si infuriò più del solito quando trovò nella buca postale una lettera che gli fece sospettare che Bice avesse un amante. Era la prima che Arthur inviò, mentre la seconda fu intercettata da Bice la quale fu tentata di aprirla, ma non lo fece per due ragioni. La lettera non era indirizzata a lei e soprattutto sapeva che leggendola si sarebbe imbattuta in un amore bello, puro, dolce e non come il suo, doloroso ma dal quale non riusciva a divincolarsi. Ed era proprio quest’ultima cosa che non poteva sopportare . Le lettere, aggiunse, venivano recapitate sempre nello stesso periodo e lei si affrettava a rientrare per anticipare il suo fidanzato. Bice si alzò, aprì un armadio ed estrasse una carpetta che consegnò alle ospiti. La madre di Arthur prese una busta, ma non l’aprì, la consegnò a Tosca. Quest’ultima dopo il resoconto precedentemente avuto dalla madre di Arthur sapeva quale fosse il contenuto perciò piuttosto che aprirla la diede a Bice e chiese a lei di aprirla e leggerla. L’Affetto, il rispetto, la solidarietà, la fiducia ed il coraggio presenti nelle parole di Arthur , indussero le donne a piangere. La madre di Arthur trasformò la sua casa in un centro d’accoglienza per donne maltrattate del quale divennero collaboratrici Bice e Tosca dopo aver lasciato i compagni violenti per sempre.